

RECENSIONI

Archeologia e Calcolatori
37.1, 2026, 431-435
doi 10.19282/ac.37.1.2026.24

G. VOLPE, *Archeologia. Storia e metodi, paesaggi e persone*, Bari-Roma, Laterza, 2026.

C'era davvero bisogno di un altro manuale di archeologia? La risposta, leggendo l'ultimo volume di Giuliano Volpe, è sicuramente sì. Questo libro non è soltanto un'introduzione alla disciplina per studenti universitari, ma un vero e proprio manifesto programmatico dell'archeologia contemporanea, scritto con uno stile accessibile e dinamico, capace di coinvolgere un ampio pubblico di lettori interessati a comprendere come l'archeologia sia cambiata negli ultimi anni. Il libro riesce nell'impresa, tutt'altro che scontata, di coniugare rigore scientifico e chiarezza divulgativa, accompagnando il lettore nella storia dell'archeologia, attraverso i suoi dibattiti teorici, i metodi, i risultati raggiunti e il suo impatto nella società contemporanea. Sin dalle prime pagine emerge l'impostazione voluta dall'autore, che concepisce il libro come una riflessione complessiva sulla disciplina, piuttosto che come un manuale meramente tecnico e accademico. In quest'ottica, il sottotitolo – *Storia e metodi, paesaggi e persone* – sintetizza l'impianto dell'opera, in cui l'archeologia non è più vista come mero studio di monumenti e oggetti, ma come scienza globale che indaga relazioni sociali, paesaggi e identità collettive.

L'Autore, quindi, forte della sua decennale esperienza didattica e sul campo, propone una visione dell'archeologia come scienza moderna e interdisciplinare, finalmente svincolata dalla tradizione puramente storico-artistica, fortemente radicata in Italia nei decenni passati. Un elemento che merita di essere sottolineato è l'attenzione editoriale con cui il volume è stato concepito. Laterza accompagna infatti il libro con un ricco dossier iconografico digitale, accessibile tramite QR code, contenente immagini, planimetrie e approfondimenti che accompagnano efficacemente la lettura. Questo apparato illustrativo amplia concretamente la dimensione divulgativa del volume, permettendo ai lettori di avere una visione chiara dei metodi, dei contesti e dei casi di studio discussi nel testo.

Il primo capitolo (*La lunga avventura di una scienza storica*) si apre con una panoramica che ripercorre le tappe fondamentali della disciplina: dall'erudizione antiquaria alla geologia stratigrafica, dall'evoluzionismo ottocentesco alle teorie marxiste per l'interpretazione della società e dei fenomeni storici.

Di conseguenza, figure come Ch.J. Thomsen, O. Montelius e Ch. Darwin vengono inserite in un quadro più ampio di trasformazioni epistemologiche che hanno portato all'emancipazione dell'archeologia dal collezionismo antiquario di matrice ottocentesca. Particolarmente emblematica è l'analisi della distanza tra i paesi nordeuropei, maggiormente focalizzati sull'archeologia preistorica e sui metodi scientifici, e i paesi mediterranei, ancora legati all'archeologia classica e alla monumentalità delle rovine. Molto interessante è l'attenzione riservata alle grandi scoperte dell'Ottocento e al loro intreccio con il colonialismo e la costruzione delle identità nazionali europee. In questo scenario, trovano spazio figure come H. Schliemann e Lord Elgin, ma anche esperienze meno citate nei manuali tradizionali, come il caso di Th. Jefferson, futuro presidente degli Stati Uniti d'America, e i suoi pionieristici tentativi di scavo stratigrafico di un tumulo funerario dei nativi americani in Virginia.

Il secondo capitolo (*L'archeologia moderna*) fornisce una storia delle teorie archeologiche all'interno di una dimensione prettamente internazionale della disciplina. Volpe mette in evidenza il ruolo della scuola anglosassone come uno dei più innovativi laboratori nello sviluppo dell'archeologia moderna: A. L.-F. Pitt Rivers introduce la necessità di uno scavo archeologico sistematico e rigoroso; W. Flinders Petrie sviluppa metodi fondamentali per la cronologia relativa e la seriazione; V. Gordon Childe rende l'archeologia una disciplina volta all'interpretazione delle grandi dinamiche sociali ed economiche della storia umana. Particolarmente significativa è la celebre affermazione di M. Wheeler menzionata nel testo: "l'archeologo scava persone e non cose" (M. WHEELER, *Archaeology from the Earth*, Oxford, Oxford University Press, 1954, 2). In questa affermazione è racchiusa una delle rivoluzioni epistemologiche della disciplina sottolineata da Volpe: il manufatto archeologico cessa di essere un feticcio e viene interpretato come testimonianza materiale dei comportamenti umani, relazioni sociali, processi culturali ed economici.

Non è un caso che proprio nel mondo anglosassone si sviluppino le grandi trasformazioni metodologiche della seconda metà del Novecento: la New Archaeology e il Processualismo, le teorie post-processualiste e la necessità di un approccio interdisciplinare. In questo contesto, trovano spazio figure femminili fondamentali come K. Kenyon, G. Bell, M.N. Leakey, M. Gimbutas e i nuovi temi di ricerca inaugurati dalla Gender Archaeology. Allo stesso tempo, l'Autore non si esime dal dedicare spazio alla storia dell'archeologia italiana: emergono così figure prominenti come L. Pigorini, R. Lanciani, G. Boni, N. Lamboglia, L. Bernabò Brea e soprattutto R. Bianchi Bandinelli.

Il nucleo metodologico del volume è rappresentato dal capitolo tre (*La stratigrafia, lo scavo e non solo*) dedicato alla stratigrafia e allo scavo archeologico. La stratigrafia qui non viene solo presentata come tecnica di scavo, ma come vera grammatica interpretativa. In questo capitolo, l'Autore

fornisce una panoramica chiara e accessibile dei concetti fondamentali di scavo archeologico: le unità stratigrafiche, la matrice di Harris, i fenomeni post-deposizionali, le tecniche di rilevamento e catalogazione digitale e le strategie di scavo. Ne risulta un quadro in cui non esiste un unico metodo valido universalmente, ma una pluralità di strumenti e strategie adattabili ai vari contesti e obiettivi della ricerca archeologica.

Allo stesso modo, il quarto capitolo (*Tra archeografia e archeologia. La tipologia*), dedicato alla tipologia e classificazione dei materiali, evidenzia come classificare non implichi l'operazione di ordinare i manufatti archeologici, ma significhi, invece, costruire schemi interpretativi all'interno di un ben definito e solido piano teorico. Ancora una volta emerge il bisogno di affrancarsi da un'archeologia intesa come esercizio puramente stilistico e iconografico di matrice winckelmanniana, a favore di un approccio attento alla tecnologia, ai processi produttivi e all'impatto sociale della cultura materiale. In quest'ottica, il quinto capitolo (*Non solo forma. Materia, produzione, saperi tecnologici*), dedicato al rapporto tra materia, produzione e tecnologia, enfatizza il ruolo centrale dell'archeometria e dell'apporto delle scienze dure nella ricerca archeologica contemporanea. In particolare, nuove tecnologie come l'Intelligenza Artificiale (IA), machine learning, LiDAR, ricostruzioni 3D e metodologie proprie dell'archeologia computazionale, non vengono presentate come meri strumenti tecnici accessori alla ricerca, ma come approcci in grado di formulare nuove domande di ricerca: «...con domande mal poste e senza un'adeguata consapevolezza delle potenzialità e dei limiti delle varie possibili indagini archeometriche e delle sempre più potenti tecnologie a disposizione, si rischia di avviare progetti complessi e costosi che poi si rivelano privi di risultati davvero significativi e utili per la soluzione di specifici problemi» (p. 137).

Il sesto capitolo (*Il contesto dei contesti: il paesaggio*), dedicato al paesaggio, probabilmente rappresenta una delle tematiche più importanti del libro di Volpe, che lo definisce appunto «il contesto dei contesti». Qui l'Autore si colloca pienamente all'interno del framework teorico della Landscape Archaeology di matrice anglosassone. Il capitolo propone un approccio globale e multidisciplinare e il paesaggio viene concepito come una costruzione storica stratificata, risultato delle interazioni tra le comunità umane e l'ambiente naturale nel tempo. La ricognizione archeologica, la dimensione multiscale, la prospettiva della *longue durée*, cara alla scuola degli «Annales», e l'analisi spaziale assumono un ruolo fondamentale nell'interpretazione archeologica. Rilevante è anche il riferimento ai cosiddetti “mindscape”, le dimensioni simboliche, culturali e identitarie del paesaggio, che permettono di esulare da interpretazioni prettamente funzionaliste ed economiche.

L'ultimo capitolo (*L'archeologia oggi*), dedicato all'archeologia pubblica, rappresenta forse la parte più “politica” del volume. Qui Volpe svela

la sua concezione dell'archeologia, non più intesa come mera divulgazione e trasmissione del sapere, ma come processo partecipativo e democratico, in cui le comunità locali contribuiscono alla costruzione del significato del proprio patrimonio culturale. Richiamando la Convenzione di Faro, l'Autore evidenzia il ruolo delle "comunità di patrimonio" e offre una riflessione sul pericolo di un uso politico dell'archeologia per manipolare il passato. Particolarmente rilevante è anche l'attenzione dedicata alla comunicazione museale e all'importanza di comunicare con un linguaggio accessibile e inclusivo, per i quali l'Autore propone cinque regole fondamentali: «1) usare un linguaggio semplice e chiaro e strumenti comunicativi diversi per i vari pubblici; 2) proporre un racconto; 3) comunicare globalità e complessità; 4) usare le tecnologie in maniera intelligente, senza alcuna subalternità; 5) stimolare la partecipazione attiva» (p. 179). Anche in questo caso emerge la lezione dell'archeologia pubblica, che da tempo insiste sulla partecipazione attiva del pubblico e sul superamento di vecchi modelli elitari e paternalistici di trasmissione del sapere.

Il volume si conclude infine con una panoramica aggiornata sulle diverse branche dell'archeologia contemporanea (Approfondimenti) – dall'archeologia ambientale a quella digitale, dall'osteoarcheologia all'archeologia subacquea, fino all'etnoarcheologia e alle bioarcheologie – ribadendo l'immagine di una disciplina sempre più aperta ad un approccio multi e transdisciplinare. È proprio in queste pagine finali che emerge con maggiore chiarezza una delle tesi centrali del volume: l'archeologia non più come sapere isolato, ma come piattaforma di ricerca in grado d'integrare metodologie, strumenti e competenze provenienti da ambiti disciplinari differenti. Volpe insiste sul fatto che l'archeologia contemporanea dialoghi costantemente con la chimica, la fisica, le geoscienze, l'informatica, le scienze ambientali e le Digital Humanities. In questo contesto, il libro riflette pienamente la trasformazione in atto del panorama accademico italiano, dove negli ultimi anni stanno emergendo percorsi di formazione interdisciplinare dedicati al patrimonio culturale e alle Heritage Sciences.

Un esempio significativo è il dottorato *Technologies for Cultural Heritage* (T4C) dell'Università di Torino (<https://www.tech4culture2020.unito.it/do/home.pl>), nato con l'obiettivo di mettere in contatto l'archeologia con molteplici discipline con il fine di creare figure professionali e accademiche in grado di coniugare competenze umanistiche e scientifiche. Anche il recente Dottorato Nazionale in *Heritage Science*, che coinvolge numerose università ed enti di ricerca sotto il coordinamento della Sapienza Università di Roma (https://phd.uniroma1.it/web/DOTTORATO-NAZIONALE-IN-HERITAGE-SCIENCE_nD3864.aspx), mostra la volontà di costruire competenze trasversali nell'ambito del patrimonio culturale attraverso metodologie condivise tra archeologi, chimici, fisici, informatici e altri specialisti di vari ambiti disciplinari.

Nel complesso, *Archeologia. Storia e metodi, paesaggi e persone* rappresenta molto più di un semplice manuale introduttivo. Si tratta di una riflessione matura sul presente e futuro dell'archeologia, capace di sintetizzare decenni di evoluzione metodologica attraverso una prosa chiara e appassionata, proponendo il ruolo centrale dell'archeologo come interprete attivo della società contemporanea chiamato ad interrogarsi su persone, paesaggi e identità.

ALESSIO PALMISANO

Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Torino
alessio.palmisano@unito.it

